

## Gino Severini

Presentazione alla mostra – Galleria La Bussola, Torino – 1964

Gino Severini, che ha varcato in bella forma gli ottant'anni, è il pittore dell'avanguardia fredda, se in pittura può valere la distinzione che si fa nel campo della musica moderna, soprattutto del jazz. Se avesse aderito mai al Novecento", questo pittore nato a Cortona, che ha avuto sotto gli occhi negli anni dell'infanzia gli affreschi di Luca Signorelli, non avrebbe scelto come insegna Masaccio ma Piero della Francesca. La parte dello spirito, cioè, non la parte della passione, dell'angelica astrazione non del radicamento terreno.

Severini è il pittore di una lunga avanguardia; ch , da quando aveva diciotto anni, a Roma, nel 1901, da quando lui e l'amico Boccioni ricevettero da Giacomo Balla le prime istruzioni sulla tecnica del divisionismo e sugli effetti dei colori accostati, ha sempre militato dalla parte di coloro che hanno cercato non, come si dice sovente, nuovi modi di esprimersi ma, piuttosto, nuove situazioni di equilibrio formale e nuove linee di aggiustamento tra due attitudini, che sembrano a prima vista respingersi: da una parte l'immaginazione, il fervore intellettuale, il piacere inventivo; dall'altra le esigenze del mestiere, nel senso profondamente toscano della parola, che bisogna conquistare e che lui, Severini, ha conquistato con fatica attiva, precisa, puntuale: un mestiere perfetto sino a farlo diventare, a volte, un alibi.

Severini   stato tra i firmatari del primo Manifesto Futurista, nel 1910;   stato cubista raziocinante,   stato tra i fondatori e tra i teorici della "Sezione d'oro", collaborando attivamente alle *Esprit Nouveau*, la famosa rivista fondata nel 1921 da Ozenfant e Jeanneret, meglio conosciuto come Le Corbusier. Ma, l'iniziale neoimpressionismo, cio  divisionismo principio di secolo, poi il Futurismo, il Cubismo, il Purismo e persino il "Ritorno all'Ordine" furono altrettante occasioni del suo particolare "distinguo". Tra i compagni di strade di avventura, tra gli amici della sera, Severini ha sempre sostenuto con la lucidit  dell'ispirato e la cocciutaggine dell'artigiano le ragioni della sua analisi oggettiva degli istinti, delle sue intuizioni e delle sue scelte di cultura eterodosse.

Un quadro come *Le Marchand d'oublies*, che   dei primi anni di vita parigina, lascia trasparire bene, sotto la sua pelle neo-impressionistica e sotto il ricordo quasi svanito di Pissarro, l'orditura alla Seurat (un grande artista che ha pochi diceva qualcosa, allora) e quindi la sinopia di Piero. I quadri futuristi, tra il 1910 e il 1913 - quando scoppia la serie festosa e ilare delle "*Danzatrici*" e dei "*Cabarets*" e l'occhio dell'artista quasi rovescia sulla tela le sensazioni d'ebbrezza cromatica rapite nelle serate al *Monico* - sembrano ispirati pi  dai ritmi e dalle cadenze delle parole impaginate in libert  da Apollinaire, che dalle violente drammatiche norme del Manifesto. Il "*Ritratto geometrico di A. Caravan*", eseguito in pieno 1912, potrebbe essere il manifesto il frontespizio della "Sezione d'oro" e del Purismo di dieci anni dopo.

Una vita lunga, come un filo lungo, porta sempre dei nodi, dei grovigli, dei ritorni; ma basta tirarla ai capi per vedere nitida la traccia che essa percorre e che lascia nella storia. Per vedere, anche, come i capi lontani si cercano e si completano, per affinit  e caratteri che appartengono alla vocazione inalterabile dell'artista; cio  al suo particolare modo di vedere e di intendere le cose e di dirci strumentalmente, in segni e colori, come egli vede. La vocazione di Severini sembra concentrarsi in una certa letizia ottica rigorosamente pittorica. Una letizia che   provocata dall'uso dei colori puri, disposti con pennellate, toccate e tracce separate; dalla pratica di una tavolozza che ha la freschezza e l'aggressivit  dei "*Fauves*" e tuttavia accoglie i mezzi toni, i grigi freddi e caldi e i neri brillanti; dall'accorgimento di non far cadere mai questi procedimenti dell'ultimo divisionismo e del *fauvisme* in naturalistiche sensazioni di atmosfera e di luce o in gridi dell'animo, ma di stabilizzarli, anzi, in una nota d'allegrezza limpida e sostenuta; a volte semplificata, incalzata matericamente, come fanno i lustrini nei ritmi delle ballerine.

La vocazione di Severini sembra anche essere quella di una certa levità spirituale - “più vicino a Debussy” - ha detto Raffaele Carrieri - “che a Wagner” - e di un rifugio organico dell’*engagement*, anche soltanto estetico. Egli non va mai oltre l’impegno dell’effetto altamente decorativo, raggiunto quasi sempre come la chiusura grammaticale perfetta di una bella frase in una bella lingua. In questi caratteri brillanti la vocazione di Severini tocca anche la sua fondamentale unità. Nelle *Nature morte* del 1963 ritroviamo i medesimi colori, i colori dei fruttini robbiani, dei nastri, dei coriandoli, degli anicini ed il medesimo senso di palpitazione e di vibrazione, il medesimo ordine razionale che esistono, sin dal 1908, nel *Marchand d’oublies* e nel *Paysan au soleil*.

**Luigi Carluccio**